

Maria di Magdala



**Giuseppe Casti**

**MARIA DI MAGDALA**

*romanzo*

BOOK  
**SPRINT**  
EDIZIONI

**[www.booksprintedizioni.it](http://www.booksprintedizioni.it)**

Copyright © 2013  
**Giuseppe Casti**  
Tutti i diritti riservati

*A mia madre Maria*



## L'incontro

Dalle acque del lago emergeva solenne la grande torre. Per i pescatori era il faro che li guidava durante la notte. Una sicurezza quando il cielo si oscurava e le tempeste improvvise mettevano in pericolo barche e uomini. Per coloro che ritornavano dalla campagna, scorgere la sommità della torre era già sentirsi a casa. Per tutti Magdala era quella torre che si ergeva maestosa e familiare sulle acque del lago. Piccolo borgo industriale a nord ovest del mar di Galilea dove gli uomini lavoravano il pesce salato e le donne, con mani abilissime, tessevano una finissima lana colorata. Magdala era impregnata dell'acre odore del pesce in salamoia. C'erano botteghe di pesce salato dappertutto, tanto che i greci, con un pizzico di disprezzo, la chiamavano proprio "Tarichea", pesce salato. Ma c'erano anche tante botteghe di lana che veniva esposta al sole, a gomitoli, come variopinte ghirlande di colori. Un paese laborioso abitato da gente semplice e schietta. La vita trascorreva tranquilla sulle rive del lago che tutti orgogliosamente chiamavano "mare". Gesù conosceva bene quel borgo perché passava da Magdala quando andava da Nazaret a Cafarnao.

I pescatori che mi traghettarono su questa sponda del lago sono abituati sia all'odore del pesce salato, sia

al colore della lana appesa su lunghi filari lungo la strada. L'odore del pesce e il colore della lana ce l'hanno appiccicato sulla pelle. Loro traghettano la gente da una sponda all'altra: è il loro mestiere e vivono di questo. Provai a chiedere dove abitava Maria, ma mi fecero capire che non avevano tempo da perdere con gli stranieri. Non mi restava che inoltrarmi e perdermi nelle viuzze di Magdala, giostrando tra panieri di pesce salato e corone di lana che penzolano dappertutto. I vecchi, agli angoli delle strade, parlavano dei giorni passati. I bambini giocavano al sole. Per loro non c'è passato. Il futuro è già scritto da sempre. I giorni a Magdala si rassomigliano tutti secondo un ciclo scandito dalle stagioni.

«Maria di Magdala?» Alla domanda che ponevo molti scuotevano la testa per dirmi che non la conoscevano o che non volevano perdere tempo con uno straniero troppo curioso. I bottegai sono presi dai loro affari. Alla fine una vecchietta, vedendomi perso in mezzo a quel bazar di ceste colme di spezie e di drappi colorati, si avvicinò: «Maria di Magdala» disse, «quella che seguiva Gesù, il Nazareno?»

«Sì, quella che seguiva Gesù il Nazareno.» risposi. Mi fece cenno di seguirla. Nonostante l'età avanzata la vecchia tirava diritta e spedita su per una stradina che portava in cima alla collina. Si fermò davanti ad una porta in legno con qualche disegno colorato e gridò: «Maria!». La porta si aprì lentamente lasciando intravedere appena un volto di donna che rimaneva al riparo della luce accecante del sole.

«C'è uno straniero che vuole parlarti!»

La vecchia abbozzò un leggero inchino e sparì immediatamente dietro l'angolo della strada. Non



avevo avuto neppure il tempo di ringraziarla, perché la mia attenzione era tutta per quella donna misteriosa che mi faceva cenno di seguirla senza dire una parola. Salimmo una scala in pietra che conduceva su una terrazza. La luce abbagliante del sole qui era mitigata da un pergolato di vite che copriva interamente la terrazza. Qualche raggio penetrava tra le foglie e i grappoli d'uva e illuminava il volto della donna. Le luci e le ombre danzavano sul suo volto aumentando il mistero su quella donna.

«Maria?» dissi tutto emozionato. La donna sorrise leggermente. Non credevo ai miei occhi. Mi trovavo di fronte alla donna che aveva seguito Gesù quando era in vita, l'aveva visto morire sulla croce e la prima che lo aveva riconosciuto risorto. I quattro evangelisti non hanno dubbi: è lei che lo ha incontrato prima di tutti e lo ha annunciato ai fratelli. Fu la prima che si recò là dove tutto è cominciato e l'impossibile è accaduto. Cerco di scrutare il suo volto. L'età non ha alterato la sua bellezza. Ha la pelle bruna e i capelli neri che scendono abbondantemente sulle sue spalle, ma sono soprattutto i suoi occhi che colpiscono. Brillano di una luce intensa e profonda. "È la luce della risurrezione", penso tra me.

«Maria» dissi, «ti chiederai perché sono qui. Ho fatto un lungo viaggio da un paese lontano e da un tempo lontano. Ma tu, più di ogni altra persona al mondo, puoi capire che non sono queste distanze che ci impediscono di comunicare. C'è una domanda che non conosce tempi e distanze. La domanda che è alla radice di tutte le altre domande: quel Gesù che tu hai incontrato quando era in vita e percorreva le strade dei vostri paesi, che si fermava qui a Magdala sulla riva del lago, quel Gesù che poi hai visto morire sulla

croce, quello stesso Gesù, l'hai visto risorto?»

Maria mi guardò intensamente. Un raggio aveva trovato un varco tra le foglie. I suoi occhi brillarono come un lampo nella notte. Restò a lungo in silenzio.

«Anche tu, straniero, vieni da lontano per farmi la stessa domanda che molti, prima di te, mi hanno già posto» sospirò dolcemente «Ma come tutti gli uomini vuoi delle prove. Non è vero?»

Provai un senso di vergogna, perché senza indugi aveva messo a nudo la mia realtà e la mia povertà.

«Delle prove che non ti saranno date» continuò, «almeno quelle prove che cerchi tu. Perché sono già scritte nel tuo cuore: solo che non riesci a leggerle.»

«A volte non riesco a leggerle, sono indecifrabili. Altre volte non voglio. Però, a volte, ho come delle illuminazioni improvvise che riaccendono tutto. Per questo sono qui.»

«Non mi hai ancora detto il tuo nome e cominci già a scavare dentro di te. Aspetta. Ogni cosa a suo tempo. Come ti chiami?»

Non sapevo cosa rispondere ad una domanda così diretta.

«Sono tuo fratello... chiamami "fratello".»

«Fratello» ripeté Maria, «devi essere stanco dopo un viaggio così lungo». Prese un'arancia e la sbucciò con calma. La divise delicatamente a spicchi su un piatto e me la offrì.

«Mangia, fratello. Abbiamo delle cose importanti da dirci, non è vero?»

«Sì, Maria. In modo diverso, e in tempi diversi, tu ed io abbiamo incontrato Gesù, il Nazareno. Dopo tanto tempo voglio capire che cosa ha significato per te quell'incontro.»

«È un'esperienza inesprimibile. Me lo sto ancora

chiedendo cosa significa per me. Non so se troverò le parole giuste per raccontarti ciò che ho vissuto e che ha segnato per sempre la mia vita... ma ci proverò.» Si alzò e si mise a contemplare il lago. Il vento agitava i suoi lunghi capelli e sembrava riportare alla sua mente ricordi vivi e fissati per sempre in modo indelebile.

«Vieni.», mi disse, prendendomi per mano, «Vedi, fratello, tutto è cominciato lì, sulle sponde del lago. Mio marito mi aveva abbandonato perché, diceva lui, ero diventata “molto strana”. Tutti mi avevano abbandonato. Avevano paura, anzi il terrore della mia presenza. Non avevano torto. C'erano momenti in cui non ero più me stessa. Una forza misteriosa s'impadroniva di me, mi strappava i vestiti, mi graffiava la carne e mi buttava per terra. Non potevo opporre nessuna resistenza, perché non avevo più un briciolo di libertà o di volontà. Il demonio usava la mia vita per scagliarsi contro Dio.»

Maria si fermò. Il ricordo di quei momenti riapriva ferite profonde. Quei graffi li sentiva ancora sulla sua pelle.

«Marco parla di sette demoni...» aggiunsi.

«Sì. Sette demoni... A dire il vero non so quanti erano, ma so che quella potenza diabolica manifestava tutto ciò che di più iniquo, di più malvagio, di più disumano si potesse immaginare! Dalla mia bocca uscivano le bestemmie più orribili. Mi costringeva a compiere i gesti più nefandi davanti a tutti. Ero una schiava che obbediva ciecamente alle potenze del male. Abitavo una solitudine gelida e tenebrosa: l'inferno!»

«Capisco cosa hai provato, Maria. Quando ero parroco a Cagliari l'arcivescovo mi nominò esorcista.

Pensavo di non dovermi mai misurare direttamente con la potenza del male. Il male, per me, era solo oggetto di lettura, di discussione, di predica. Un'idea vaga, un sentimento reale ma senza contorni chiari, e soprattutto senza volto. Finché ho visto il volto di una creatura angelica, Sabrina, diventare simile a quello di un cane rabbioso, completamente rosso e aggressivo. Umiliata a camminare a quattro zampe, come una bestia. Dalla sua bocca usciva un suono cupo, come dentro una caverna, che diceva: "È mia!". Ma quando sentiva il nome di Gesù di Nazaret il demonio urlava come un animale ferito a morte. In questa battaglia sapeva di essere perdente anche se continuava a graffiare il corpo delicato e inerme di Sabrina. E così fu. Dopo un anno di esorcismi, Sabrina ritrovò il suo volto, tenero e delicato come quello di un angelo e la vita normale di una ragazza di diciotto anni. Quando le chiedevo cosa provava durante i momenti in cui Satana si impossessava di lei, mi rispondeva "sono come una spettatrice impotente davanti ad un nemico che si è impossessato della mia casa e la devasta selvaggiamente". In effetti, al termine dell'esorcismo, Sabrina restava stesa per terra, bagnata di sudore, spossata e stremata, senza forze.»

«Sì» continuò Maria, «quando Marco parla di "sette demoni" vuole esprimere tutta quella rabbia diabolica che si scatena contro la vita, contro tutto ciò che è bello e buono. La mia vita era diventata un covo di rabbia e di odio, ed io ne ero la spettatrice impotente. Estromessa da me stessa, umiliata davanti a tutti e senza più alcuna dignità umana. Disprezzata dalla gente del mio paese e dei dintorni. Fuggivano solo al vedermi. Ma avevo dei momenti di tregua. In quei